

GIOVEDÌ
10
GENNAIO
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 50

REFERENDUM CONTRO IL DIVORZIO: LA DC DEVE PAGARLO CARISSIMO

Pensioni: per i sindacati erano il prezzo della tregua; nelle mani del governo sono diventate l'occasione per un nuovo attacco contro milioni di proletari.

Tocca ora alla classe operaia riaprire la vertenza sui "redditi deboli" con la lotta generale per il salario.

Come era da prevedere, l'interminabile zuffa governativa sull'accordo per le pensioni si è conclusa con un ulteriore e più vergognoso patto. Come voleva la bonomiana, disposta a tutto pur di salvaguardare i suoi pascoli contributivi, la questione dello SCAU (servizio contributi agricoli unificati) verrà stralciata dal disegno di legge e chissà che fine farà.

Ma, cosa ben più grave, verrà stralciata anche la questione delle pensioni di invalidità, che La Malfa ha dichiarato «irrinunciabile», e su cui Bertoldi è disponibile a una revisione generale in un apposito disegno di legge, «previa consultazione con i sindacati dei lavoratori».

Che cosa dice il giustiziere La Malfa, così disponibile a rinunciare a ogni ostinazione quando si tratta di regalare miliardi ai generali e ai petrolieri?

Dice che le pensioni d'invalidità sono troppe, e che su di esse si può risparmiare parecchio. Dice anche che la revisione dei criteri per le pensioni di invalidità era prevista nell'accordo governo sindacati: cosa che, se fosse vera, sarebbe gravissima. Dice che la proposta di Bertoldi e della CGIL di trasformare le pensioni di invalidità in pensioni di vecchiaia al compimento dell'età pensionabile è «una falsa riforma destinata a premiare i furbi e a penalizzare coloro che onestamente concorrono o hanno concorso all'incremento della ricchezza nazionale». I furbi, secondo il signor La Malfa che evidentemente cataloga se stesso e i superburocrati nella seconda categoria, sono semplicemente i milioni di proletari per cui la pensione di invalidità rappresenta l'unico mezzo per avere il minimo di pensione. La questione è questa: che per avere il minimo di pensione di vecchiaia bisogna aver accumulato 15 anni di contributi, cosa estremamente difficile in tutte le situazioni di lavoro precario, saltuario, con forte evasione contributiva da parte dei padroni. In secondo luogo, i lavoratori autonomi (coltivatori diretti, artigiani ecc.) possono andare in pensione 5 anni più tardi dei lavoratori dipendenti (65 anni per gli uomini, 60 per le donne). Questi sono i motivi che spiegano l'altissima percentuale delle pensioni di invalidità, soprattutto nel meridione: è una forma di autodifesa individuale contro l'iniquità del sistema pensionistico che è a sua volta l'esatto riflesso di quello produttivo, e una maniera di garantirsi un salario (di 30.000 lire) contro la disoccupazione, dato che la pensione d'invalidità si può percepire dopo 5 anni di contributi. Per averla bisogna che i medici legali dell'INPS registrino una «perdita di capacità di guadagno dei due terzi»: questo costa a tutti i proletari che fanno la richiesta una trafila faticosissima e umiliante che va dai sei mesi ai due anni di attesa.

Ebbene, dice La Malfa, non si può permettere che tutti questi furbi percepiscano i minimi di pensione dopo solo 5 anni di contributi, e, come se non bastasse, usufruiscano ora anche degli aumenti! «Lo stato biofisico del lavoratore — sentenza il nostro — non è posto in sufficiente rilievo; basta qualsiasi grado, anche minimo, di invalidità purché, in presenza di difficoltà di occupazione locale, possa essere riconosciuta la pensione

di invalidità. Ad essa accedono anche coloro che possono svolgere o addirittura svolgono un'attività lavorativa».

La Malfa propone nientemeno che dal 1° gennaio 1974 il criterio per dare le pensioni di invalidità sia non la «perdita di capacità di guadagno» ma la «perdita di capacità di lavoro»: che chi riceve la pensione di invalidità e continua a lavorare sia escluso dall'aumento dei minimi e del meccanismo della scala mobile!

Il senso delle proposte di La Malfa pacità biofisiche dei lavoratori e mobilità totale della forza-lavoro, togliendo di mezzo gli strumenti minimi di sussistenza a cui milioni di proletari sono ancorati. Ad accordo raggiunto, il rappresentante repubblicano ha protestato perché la revisione delle pensioni di invalidità non è stata decisa e attuata subito.

Il PSI ha risposto che tra i partiti di governo non c'è nessun dissenso sulla necessità di tale revisione, né sui modi, né sui tempi.

Come punto d'approdo della vertenza che doveva impegnare il governo a favore del proletariato più colpito dalla crisi, un disegno di legge che attraverso la ristrutturazione del sistema pensionistico va a parare



«Lo stato biofisico del lavoratore non è posto in sufficiente rilievo; basta qualsiasi grado, anche minimo, di invalidità purché, in presenza di difficoltà di occupazione locale, possa essere riconosciuta la pensione di invalidità. Ad essa accedono anche coloro che possono svolgere o addirittura svolgono un'attività lavorativa» (La Malfa).

23 MILA LIRE AL MESE, 60 MILA UNA TANTUM IN DUE RATE, PESANTE ARRETRAMENTO SU QUALIFICHE E ORARIO

Accordo per il contratto del vetro

Si sono concluse a notte alta le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro dei 65 mila dipendenti del settore vetro. Dopo 4 mesi di lotta e 150 ore di sciopero, i sindacati si presentano ora di fronte agli operai con un'ipotesi di accordo che registra un generale arretramento rispetto alla stessa piattaforma contrattuale, peraltro già pesantemente giocata al ribasso nei confronti delle richieste avanzate dagli operai nelle assemblee di preparazione della piattaforma.

Questi i punti dell'ipotesi di accordo:

Inquadramento unico: 5 categorie, salvo che per i settori tradizionali delle prime lavorazioni per i quali si passa a 11 (erano 8 nelle richieste). Il grande ventaglio di qualifiche nei settori tradizionali (vetriere a soffio, ecc.) rimane fortemente dilatato.

Orario di lavoro: 37 ore e 40 minuti settimanali per i turnisti del ciclo continuo. L'orario dei discontinui viene ridotto di 2 ore alla settimana. Mentre la richiesta iniziale di 37 ore e 20 minuti comportava l'introduzione di una quinta squadra e rappresentava una effettiva riduzione di orario, con le 37 ore e 40 non si ha nessun aumento di organici e si introduce ancora una volta la beffa dei conguagli in sostituzione di un'effettiva riduzione di orario (infatti in questo modo l'orario resta di 40 ore settimanali e la riduzione di orario viene scontata con i conguagli, senza alcuna modificazione nell'organizzazione del lavoro).

Ferie: quattro settimane sulla base dei giorni di effettiva prestazione.

Trattamento di malattia: aumentata la conservazione del posto di 5 mesi

all'anno portando il minimo ad un anno. L'integrazione salariale in caso di malattia ed infortunio è elevata ad un massimo di 180 giorni al 70 per cento.

Premio speciale ferie: portato da 80/208esimi a 100/175imi della paga tabellare più gli scatti di anzianità. Anche in questo caso si tratta di un arretramento sulla richiesta generalizzata operaia di trasformare questa voce in una 14ª completa con tutte le voci incluse.

Salario: aumento mensile di 23 mila, uguale per tutti, e per le seconde lavorazioni del vetro (il cui contratto scade il 30-11-1974) l'anticipazione a partire dal 1° gennaio è di 11.500

lire. Un quinto scatto al 3 per cento per gli operai, e infine una **tantum di 60 mila lire divisa in due scaglioni di 30 mila, di cui uno subito.** La decorrenza del contratto è dal 1° gennaio 1974.

Sulla «tantum» c'è da dire che questa richiesta è stata introdotta a viva forza dagli operai nelle trattative, con la precisa volontà di assicurarsi perlomeno con questa voce un risarcimento reale di salario alla fine di una lotta sostanzialmente inadeguata nelle richieste salariali. Ma anche su questo punto, i padroni del vetro non sono disposti a scuire granché e per di più lo scaglionano in due tempi.

La difesa dei redditi deboli, che significa essenzialmente garanzia di salario, e di unità politica tra classe operaia e proletariato, tra nord e sud, deve passare ora nelle mani della classe operaia. Il primo passo in questa direzione sta nell'obiettivo di lotta che è oggi più presente e vivo tra gli operai e i proletari: lo sciopero generale nazionale che permetta a una forza rimasta intatta sotto i colpi durissimi dell'attacco capitalistico di dispiegarsi e scendere in campo con il suo programma di lotta per forti aumenti salariali, per i prezzi politici, per un reddito decente ai proletari anziani, per la garanzia del salario al proletariato precario e disoccupato, contro l'intensificazione dello sfruttamento e l'attacco della forza strutturale e politica della classe operaia.

Il primo passo c'è la volontà esplicita degli studenti che venga rotta la tregua, che venga messa in campo la forza operaia, nella fabbrica e in tutta la società, contro l'uso padronale della crisi energetica. Gli studenti medi sono scesi in lotta su problemi e contraddizioni legati direttamente al generale attacco al reddito proletario: i costi della scuola, la consapevolezza del proprio destino di disoccupazione, la degradazione sociale ed economica di intere zone.

E' per questo che il movimento degli studenti si «arrega» la pretesa di fare delle richieste precise al movimento sindacale: che i propri obiettivi vengano riconosciuti e inclusi nelle piattaforme sindacali, che si faccia lo sciopero generale, a partire da quello dei metalmeccanici. (In questo caso la data dello sciopero degli studenti verrà spostata per farli coincidere); che si mobilitino fino in fondo le masse come unica garanzia per contenere l'attacco selvaggio al reddito e all'occupazione per battere le nuove iniziative di fascizzazione dello stato, innanzitutto il disegno di legge DC sulla «criminalità».

Non stugge agli organismi studenteschi che stanno preparando lo sciopero che già in autunno, almeno in alcune zone, la lotta dei medi è stata un riferimento generale per tutto il movimento di classe: sul Cile, la Grecia, sui tempi internazionali, o negli scioperi regionali contro i costi e il blocco della spesa pubblica. Questa volta si deve andare avanti e fare di più.

Due sono gli aspetti principali della piattaforma, e gli elementi di un programma di masse che è stato verificato nelle lotte di questi mesi e che deve caratterizzare tutta la prossima fase: il discorso sul salario, e l'attacco all'organizzazione della scuola e dello studio.

La nuova richiesta della Fiat deve essere respinta senza condizioni. I costi dei guasti tecnici devono essere pagati solo e unicamente dalla direzione: così si sono espressi molti delegati. Solo due giorni fa i compagni dell'officina 77 delle Meccaniche di Mirafiori hanno chiesto che nella piattaforma per la vertenza aziendale venisse inserito un obiettivo che è ormai patrimonio della classe operaia Fiat: il pagamento integrale delle ore di messa in libertà e di cassa integrazione.

4.500 OPERAI SOSPESI PER UN GUASTO A RIVALTA

La Fiat ripropone il recupero dei giorni festivi

Un incendio si è sviluppato stamane, per un corto circuito alla lastroferratura di Rivalta danneggiando la parte terminale della linea 128. La Fiat, valutando in 20 ore il tempo necessario per riparare il guasto, ha sospeso 600 operai del primo turno a partire dalle 13, e 4.500 al secondo turno, per tutta la giornata.

La Fiat ha anche comunicato in un primo tempo ai sindacati di essere disponibile per concordare un «esemplare recupero delle ore perse». Con questa formula ipocrita la direzione chiede esplicitamente che venga concessa dalla FLM una ulteriore deroga

LO SCIOPERO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Gli organismi studenteschi di Torino stanno precisando i termini e la piattaforma per lo sciopero nazionale degli studenti.

Questa iniziativa cade in un momento importante dello sviluppo del movimento quest'anno. Non c'è solo la volontà di unire le lotte in una scadenza, ma di rovesciare sull'intera società il peso politico e sociale effettivo che già ha avuto in questi mesi la lotta degli studenti, contro il governo, da una parte, dall'altra con la classe operaia e tutto il proletariato.

Al primo posto c'è la volontà esplicita degli studenti che venga rotta la tregua, che venga messa in campo la forza operaia, nella fabbrica e in tutta la società, contro l'uso padronale della crisi energetica. Gli studenti medi sono scesi in lotta su problemi e contraddizioni legati direttamente al generale attacco al reddito proletario: i costi della scuola, la consapevolezza del proprio destino di disoccupazione, la degradazione sociale ed economica di intere zone.

E' per questo che il movimento degli studenti si «arrega» la pretesa di fare delle richieste precise al movimento sindacale: che i propri obiettivi vengano riconosciuti e inclusi nelle piattaforme sindacali, che si faccia lo sciopero generale, a partire da quello dei metalmeccanici. (In questo caso la data dello sciopero degli studenti verrà spostata per farli coincidere); che si mobilitino fino in fondo le masse come unica garanzia per contenere l'attacco selvaggio al reddito e all'occupazione per battere le nuove iniziative di fascizzazione dello stato, innanzitutto il disegno di legge DC sulla «criminalità».

Non stugge agli organismi studenteschi che stanno preparando lo sciopero che già in autunno, almeno in alcune zone, la lotta dei medi è stata un riferimento generale per tutto il movimento di classe: sul Cile, la Grecia, sui tempi internazionali, o negli scioperi regionali contro i costi e il blocco della spesa pubblica. Questa volta si deve andare avanti e fare di più.

Due sono gli aspetti principali della piattaforma, e gli elementi di un programma di masse che è stato verificato nelle lotte di questi mesi e che deve caratterizzare tutta la prossima fase: il discorso sul salario, e l'attacco all'organizzazione della scuola e dello studio.

La condizione della maggior parte degli studenti rientra nella condizione proletaria non meccanicamente (perché oggi lo studente è comunque un proletario) ma nella misura in cui avanza il processo di disgregazione e marginalizzazione della forza-lavoro giovanile (e non solo giovanile).

Lo sviluppo, nella crisi, del lavoro precario ne è un esempio fondamentale. Dalle lotte di questi anni è soprattutto da quelle degli studenti meridionali in quest'autunno emergono due tendenze precise: 1) quella di abbandonare la prospettiva di una riqualificazione settoriale e corporativa della destinazione sociale degli strati studenteschi; 2) quella di tendere, sia pure su obiettivi parziali, a una lotta generale che rivendica la difesa e l'aumento dei redditi proletari complessivi: dalla difesa del salario e dell'occupazione dei propri genitori, a rivendicazioni di reddito garantito ai giovani proletari nella scuola, innanzitutto con la lotta per la gratuità della scuola e dei servizi. E' significativo che i proletari meridionali abbiano visto in questi obiettivi studenteschi un aspetto della loro lotta e abbiano lasciato da parte le lamenti sul preteso corporativismo degli studenti «che vogliono soldi senza lavorare». La lotta contro il caro-vita, la difesa dei «redditi deboli» sono i primi terreni su cui si confronta questa linea di massa.

L'esigenza è evidentemente quella di andare più in là, di mettere in discussione tutto il rapporto tra occupazione, scolarizzazione e uso della forza-lavoro giovanile. E' inammissibile che si superfrutti il lavoro minorile e giovanile mentre si attacca l'occupazione adulta. E' evidentemente riduttivo e limitativo pensare a risolvere tutto con una battaglia di difesa dai costi e dal caro-vita, ma su questo ritorneremo nei prossimi giorni.

Questo sciopero deve unire il movimento sui livelli più alti ed esprimere una piattaforma credibile. Ciò non significa lanciare solo obiettivi raggiungibili subito, ma lanciare obiettivi sui quali da subito si può aprire una battaglia politica e rivendicativa. Lo sciopero non promette agli studenti una vittoria immediata, ma serve ad esplicitare e unire le piattaforme, a legarle agli obiettivi proletari, e farle entrare fino in fondo nella lotta e nella discussione di

(Continua a pag. 4)

In seconda pagina:

FIAT: "Riservato ai dirigenti"

In quarta pagina:

I delegati di Mirafiori chiedono di rivalutare la piattaforma

DOVE VA IL GOVERNO RUMOR? (2)

Il governo Rumor e la crisi

Questa situazione, da una parte, ha creato le più forti difficoltà di fronte a cui il movimento di classe si sia venuto a trovare dal ciclo di lotte del 68-69 ad oggi. Con una situazione di sempre più accelerato aggravamento delle condizioni materiali di vita delle masse proletarie (tendenze di dimezzamento dei salari) e il generale attacco alla stessa composizione della classe operaia italiana (ristrutturazione, disoccupazione e aumento dello esercito industriale di riserva, lavoro a domicilio ecc.), il movimento proletario si è trovato in una drammatica empassa, determinata dal pesantissimo controllo revisionista su qualunque prospettiva di ripresa della lotta salariale, dalla sostanziale agevolazione sindacale di tutti i processi di ristrutturazione in atto, e dalle difficoltà politiche e organizzative per un rilancio a livello più alto dell'iniziativa autonoma operaia (dalle avanguardie rivoluzionarie alle stesse avanguardie della sinistra sindacale, queste ultime gravemente subalterne alla connivenza filogovernativa delle centrali sindacali).

Dall'altra parte, le condizioni prodotte dalla crisi economica internazionale e dai rapporti di forza mantenuti dal blocco di potere filoamericano anche dopo la sconfitta del governo Andreotti hanno creato una situazione in cui lo schieramento di centro-sinistra e le sue alleanze revisioniste hanno agito, in modo da bloccare sostanzialmente la ripresa generale della lotta operaia, ma in senso obiettivamente funzionale proprio alle forze economiche del «partito americano», che si sono scatenate, prima durante la fase dei «cento giorni» e del «blocco dei prezzi» (che ha funzionato solo in direzione antiproletaria) e poi, ancor di più, nell'ultima fase della «crisi petrolifera» e del «piano di emergenza».

In rapporto a tutto questo, la situazione internazionale, dal colpo di stato in Cile alla guerra in Medio Oriente, con tutte le conseguenze già indicate, ha agito nel senso di accelerare il cedimento revisionista e sindacale ormai indirizzato verso un vicolo cieco (di cui la linea del «compromesso storico» non è che la teorizzazione più lucida e cosciente, ma allo stesso tempo più avventurista e suicida) e di ridare ulteriore spazio alle forze reazionarie del «partito americano», alla stessa strategia golpista, ormai apertamente emergente in alcuni suoi settori (la gestione governativa dell'inchiesta sulla «Rosa dei Venti» non è che un tentativo di rintuzzare timidamente questo disegno senza la possibilità e la forza di mettere in luce tutte le ramificazioni a livello di forze politiche ed economiche e degli apparati istituzionali dello stato).

Governo, DC, PCI e divorzio

È in questo quadro che si comprende come ormai — pur nel disperato tentativo di mantenere in piedi questo governo, e nella sistematica azione in questo senso da parte del PCI e dei sindacati — si sia ormai arrivati a parlare apertamente delle prospettive e delle alternative che possono essere aperte dalla crisi del governo Rumor e da una radicalizzazione dello scontro politico.

Un sintomo di tutto questo può essere individuato nella «tranquillità» con cui, pochi giorni fa, il presidente della camera Pertini ha potuto parlare apertamente (sulle pagine dell'«Europeo del 27-12») delle eventuali possibilità di un governo di centro-sinistra.

ROMA

Libertà per i compagni in galera — Marini, Lollo, Guerrisi liberi — manifestazione indetta venerdì 11, ore 17.30, in Campo de' Fiori dal «Collettivo Campo de' Fiori».

Lotta Continua aderisce alla manifestazione.

Toscana SOCCORSO ROSSO

Tutti i responsabili di sede devono trovarsi venerdì 11 gennaio, alle ore 16, presso la sede di Firenze, in via Ghibellina.

Bologna CIRCOLI OTTOBRE CIRCOLO LA COMUNE

Sala di Via Jussi, San Lazzaro, giovedì 10, ore 21, «Crea Cultura», dalla musica popolare alla canzone di lotta con Ivan della Mea, Alberto Ciarchi, ingresso riservato ai soci.

sibilità di un colpo di stato in Italia, e della necessità, in una simile situazione, di una resistenza armata: «E non mi venga a dire che contro i carri armati non si fa nulla, che i golpisti avrebbero le armi e noi no. Le armi si trovano, si dà l'assalto alle caserme e si prendono le armi come abbiamo fatto nella Resistenza. Oh, sarebbe più che lecito assaltare le caserme per difendere la libertà. Sarebbe un dovere!».

D'altra parte, per la prima volta, si ricomincia a proporre — più o meno esplicitamente — una soluzione di emergenza, nella ipotesi di una crisi di questo governo. Nella stessa giornata del 30-12, il quotidiano Il Giorno parlava, in un fondo di prima pagina, della necessità di «ricostruire lo spirito dei comitati di liberazione degli anni dell'oppressione nazifascista» e criticava apertamente «l'adozione di misure che, come il fermo di polizia, possono rappresentare una sia pur remota minaccia o limitazione dei diritti individuali, contrastando con la lettera e con lo spirito della Costituzione» e Il Corriere della Sera, pubblicava in terza pagina una lunga intervista a Macaluso e Amendola del PCI (intitolata «I comunisti di fronte alla crisi»), nella quale il primo, con una sortita clamorosa, ipotizzava la costituzione di «un governo di emergenza con tutte le forze democratiche e la presenza del PCI» (cioè, ancora una volta, una soluzione di tipo Ciellenistico, dal PLI al PCI!) in una prospettiva «europeista», sottratta al sempre più pesante condizionamento USA.

Ed è in questo stesso quadro che si colloca lo scontro (il primo dopo il congresso formalmente «unitario» di giugno) verificatosi prima di Natale all'interno della direzione DC, dove a un Fanfani apparentemente «mediatore» si sono violentemente contrapposte le posizioni di Piccoli (disponibile a un confronto col PCI in chiave di «compromesso storico» e nell'ipotesi, quindi, di una soluzione più «avanzata» nella linea dello stesso centro-sinistra attuale) e quelle di Andreotti. Quest'ultimo, reduce da uno strombazzato viaggio in America, e quindi da recentissimi contatti con il Dipartimento di Stato, è arrivato alla formulazione più esplicita della linea golpista e dello stesso affossamento della DC, affermando testualmente che «la DC, il giorno in cui perdesse la sua natura di partito in conciliazione con qualsiasi sistema di dittatura (è una allusione al PCI), vedrebbe giustamente la sua fine» e attaccando Piccoli addirittura come «sansepolcrista del compromesso storico»!

A tutto questo va aggiunta la duplice sortita — su una posizione sostanzialmente intermedia e tendenzialmente coincidente con la linea di Fanfani — del presidente Leone, che, in una intervista al Giorno ha parlato esplicitamente di modifiche costituzionali per un rafforzamento dello esecutivo e nel messaggio natalizio ha teorizzato la necessità del fermo di polizia.

In questa situazione complessiva è precipitata la questione del divorzio e del referendum. Su questo nodo, apparentemente estraneo ai problemi centrali della crisi economica e politica, si sono invece accentrate in questi giorni le più forti tensioni all'interno di tutto lo schieramento politico.

È assai probabile che la questione del divorzio venga ad assumere, tenendo conto delle mutate condizioni storiche, lo stesso ruolo di precipitazione della crisi politica che, nel 1964, giocò la marginale questione del finanziamento statale alla scuola materna privata.

Ufficialmente il primo governo Moro cadde, allora, su una leggina di 149 milioni, ma in realtà quella fu solo la facciata occasionale di una crisi di fondo, che aveva alle spalle il tentativo golpista di Segni e di De Lorenzo (il piano Solo dei carabinieri e l'affare SIFAR) e che fu lo strumento di ricatto per determinare un generale arretramento della situazione politica e un ulteriore cedimento del PSI.

La situazione attuale, in condizioni politiche ben più complesse (e con un ruolo giocato direttamente, questa volta, anche dal PCI) presenta una prospettiva analoga: l'utilizzazione da destra del referendum per una radicalizzazione dello scontro politico che ha ben altro retroterra che non il divorzio; l'incapacità di una gestione politica dello scontro da parte delle sinistre parlamentari; la determinazione di una crisi di governo.

Una situazione che rimette all'ordine del giorno la possibilità di nuove elezioni anticipate, che si svolgerebbero, da un lato, in un clima di scontro politico generale, e a cui, dall'altro, la DC non potrebbe che arrivare divisa.

FIAT: «Riservato ai dirigenti»

Dopo il «prontuario per il licenziamento», riservato ai capi Fiat, che abbiamo pubblicato la settimana scorsa, ecco due nuovi esempi del «rinnovamento culturale» della Fiat: un promemoria delle più recenti sentenze di cause di lavoro per i problemi aperti dall'articolo 28 dello statuto dei diritti dei lavoratori.

Il testo è stato distribuito al corso

COMPORAMENTI RITENUTI ANTISINDACALI

- Sospendere a tempo indeterminato l'attività produttiva a causa delle seguenti forme di sciopero: articolato, a scacchiera, a singhiozzo. (es. Pretura Treviso 7-10-'70; Pretura Barra 27-1-'71; Pret. Milano 2-4-'71; Pret. Soave 26-10-'71).
- Ridurre l'orario di lavoro settimanale a seguito di uno sciopero a singhiozzo (es. Pret. Lodi 5-12-'70; Pret. Milano 14-5-'71; Pret. Milano 19-2-'72 ecc.).
- Procedere a licenziamenti collettivi in pendenza o successivamente ad uno sciopero (es. Pret. Reggio Calabria 2-9-'71; Pret. Lodi 14-4-'72).
- Licenziare un lavoratore a causa della sua attività sindacale o della sua partecipazione ad uno sciopero (es. Pret. Milano 27-6-'70; Pretura Roma 23-4-'71; Pret. Taranto 10-1-'72).
- Licenziare per rappresaglia un delegato sindacale (es. Pret. Pescara 25 marzo '72).
- Licenziare un lavoratore che voglia esercitare le garanzie previste dall'art. 7, dello Statuto dei Lavoratori (es. Pret. Gallarate 24-11-'72).
- Rifiutarsi di instaurare trattative sindacali con una o più organizzazioni di lavoratori (es. Pret. Roma 3-4-'71; Pret. Roma 5-6-'71; Pret. Foggia 12 gennaio '73 ecc.).
- Incontrare separatamente un'organizzazione sindacale (es. Trib. Caltanissetta 12-1-'72 ecc.).
- Impegnare i dipendenti a non costituire le commissioni interne e a non scioperare per il rinnovo contrattuale, offrendo dei miglioramenti economici (es. Pret. Firenze 29-9-'70 ecc.).
- Corrispondere un'ora di retribuzione agli operai non aderenti allo sciopero (es. Pret. Trento 30-12-'72 ecc.).
- Trasferire di reparto alcuni operai senza interpellare gli organismi sindacali competenti (es. Pret. Mestre 9-5-'71 ecc.).
- Trasferire un dirigente di R.S.A. di reparto modificando in peggio le mansioni attribuitegli (es. Pret. Oderzo 10-12-'71 ecc.).
- Trasferire alcuni lavoratori o assegnarli a mansioni diverse da quelle svolte, con loro pregiudizio economico ed in coincidenza della loro iscrizione al sindacato (es. Pret. Enna 30-11-'70 ecc.).
- Ridurre percentualmente il salario alle maestranze a causa di un volontario rallentamento del ritmo produttivo (es. Pret. Carpi 5-10-'71).
- Comminare sanzioni disciplinari in relazione all'effettuazione di scioperi (es. Pret. Enna 25-11-'70; Pret. Milano 1-2-'71 ecc.).
- Minacciare e diffidare R.S.A. o altri dipendenti in sciopero per farli desistere dallo sciopero stesso (es. Pret. Fano 8-9-'70; Pret. Mantova 14 febbraio '71; Pret. Casteggio 14-12-'71 ecc.).
- Impedire a un dipendente, già sospeso per motivi sindacali, di effettuare lavoro straordinario come nel passato (es. Pret. Milano 10-7-'71; Trib. Milano 30-10-'72 ecc.).
- Opporsi alla partecipazione di dirigenti sindacali esterni ad un'assemblea (es. Pret. Gavirate 29-11-'71 ecc.).
- Promettere il pagamento di doppia retribuzione in caso di astensione da un'assemblea (es. Pret. Legnano 30-11-'70; Pret. Voghera 18-7-'72 ecc.).
- Violare le disposizioni contrattuali sulla raccolta dei contributi sindacali (es. Pret. Piacenza 24-4-'71 ecc.).
- Operare una censura preventiva, o rinnovare comunicati delle organizzazioni sindacali (es. Pret. Milano 11-2-'72; Pret. Torino 10-5-'72; Pret. Milano 18-4-'72 ecc.).
- Promuovere con avvisi, rimozione di comunicati e sanzioni ai rappresentanti sindacali una vera e propria campagna antisindacale (es. Pret. Milano 9-11-'72 ecc.).

(...) Un bell'esempio è quello del nuovo capo del personale di Rivalta, Benussi (40 anni, già dirigente alla Fiat di Modena, laureato in legge, sedicente esperto in relazioni sindacali, uomo nuovo e dinamico). Ai primi di ottobre, Benussi ha riunito a Rivalta tutto il personale dirigente, fino ai capi officina, per farsi conoscere e fare conoscere le linee della sua politica. Per prima cosa ha presentato i sociologi, pedina fondamentale della nuova strategia dei rapporti con il personale. La riunione è stata, ci dicono, tumultuosa, per le contestazioni «da destra» della magri parte dei capi officina. Buona parte del suo andamento ci è giunta alle orecchie. Benussi ha esordito ricordando che la Fiat oggi deve occuparsi di problemi nuovi in modo più organico che nel passato. Ha citato i casi degli scioperi non dichiarati e dell'assenteismo, e quello dei rapporti con il sindacato. A proposito delle sue parole sono state: «Il rappresentante aziendale deve essere interessato e coinvolto». Altro capo officina: «Ma non si può discutere con i rappresentanti aziendali: non conoscono le cose tecniche, non san-

di «sviluppo manageriale» per direttori Fiat tenuto a Marentino, l'Università privata della Fiat voluta da Umberto Agnelli.

Il secondo documento è il verbale

di una riunione tra il nuovo capo del personale di Rivalta e i capi officina del suo stabilimento. Entrambi i testi (tratti dal Bollettino operaio di Lotta Continua) si commentano da sé.

COMPORAMENTI NON RITENUTI ANTISINDACALI

- Sospendere l'attività produttiva a causa di forme di sciopero che non realizzino con la semplice astensione collettiva dal lavoro, ma che turbino il processo produttivo, alterandone il ciclo o costituendo fattore di disorganizzazione (es. Pretura Bologna 20-6-'70; Tribunale Treviso 1-12-'70; Pretura Rho 28-8-'71; Corte d'Appello Venezia 29-4-'72; Pretura Trento novembre '72).
- Sospendere l'attività produttiva per mancanza di materie prime a causa di uno sciopero in corso in altre unità produttive dell'azienda (es. Pret. Gorizia 5-7-'71; Pret. Parma 7-12-'71; Pret. Milano 20-1-'72).
- Minacciare di chiudere lo stabilimento e di trasferirlo qualora venissero attuati lunghi scioperi (es. Pret. Pinerolo 23-7-'71).
- Licenziare tutti i dipendenti di fronte all'impossibilità di accedere alle richieste sindacali (es. Pret. Monza 12-12-'70).
- Procedere a licenziamenti collettivi in seguito ad un'occupazione dell'azienda (es. Pret. Napoli 26-5-'72).
- Licenziare un delegato sindacale per violenze e insubordinazioni commesse in fabbrica nel corso di uno sciopero (es. Pret. Milano 31-5-'72; Trib. Milano 7-9-'72 ecc.).
- Rifiutarsi di trattare con un sindacato pur avendo iniziato incontri con le delegazioni di altri sindacati (es. Pret. Ivrea 5-4-'71 confermato da Trib. Ivrea 24-1-'72).
- Incontrare separatamente un'organizzazione sindacale (es. Pret. Venezia 11-6-'71 ecc.).
- Trasferire un dirigente di R.S.A. di reparto, nell'ambito della stessa unità produttiva (es. Pret. Bassano del Grappa 1-3-'72 ecc.).
- Ridurre percentualmente un salario alle maestranze in relazione ad un volontario rallentamento del ritmo produttivo (es. Pret. Omega 12-4-'72; Trib. Casale Monferrato 18-10-'72; Pret. Mortare 27-11-'72 ecc.).
- Non corrispondere la retribuzione per i periodi di tempo intercorsi tra una sospensione e l'altra dell'attività lavorativa in occasione di uno sciopero articolato (es. Pret. Milano 17-11-'70 ecc.).
- Comminare sanzioni disciplinari in relazione all'effettuazione di scioperi, o a fatti intervenuti nel corso degli stessi (es. Pret. Iseo 8-2-'71; Pret. Milano 13-3-'71; Pret. Castelnuovo Garfagnana 9-6-'71 ecc.).
- Diffondere un comunicato fra le maestranze con il quale si definisce illegittimo uno sciopero a singhiozzo, e si prospettano pericoli per l'incolumità dei lavoratori (es. Pret. Mantova 14-2-'71 ecc.).
- Sostituire lavoratori scioperanti con altri dipendenti che non abbiano aderito allo sciopero (es. Pret. Palermo 19-2-'71; Pret. Pisa 16-6-'71; Pret. Milano 23-6-'72 ecc.).
- Costituire una squadra di sicurezza in occasione di scioperi (es. Pret. Barra 1-2-'71; Pret. Verbania 22-4-'71; Pret. Ponte Decimo 21-1-'72 ecc.).
- Impedire l'effettuazione di un'assemblea in tempo di sciopero (es. Trib. Parma 2-3-'72; Pret. Vercelli 7-1-'73 ecc.).
- Rimuovere comunicati di carattere non strettamente sindacale (es. Pret. Monza 18-4-'72 ecc.).
- Interviene il primo sociologo: «Voglio fare qualche esempio di come bisogna agire nei confronti dei delegati e nei rapporti col personale. Finora abbiamo seguito una strada sbagliata, che è stata quella di lasciar correre prima e poi punire. Questo in tutti i problemi giornalieri che abbiamo di fronte, sia davanti ad un operaio che non fa la produzione, che di fronte ad un assenteista o a un casinista. Dobbiamo in questi casi fare subito intervenire il rappresentante aziendale e fargli presente la situazione di quel dipendente. È un sistema che va applicato a tutti i livelli. Per esempio, quando c'è stato il cambio di Cuttica, Agnelli ha avvertito Carniti e Benvenuto prima ancora di renderlo pubblico, così ha avuto le spalle coperte di fronte a qualsiasi sorpresa...». Benussi: «Naturalmente ci saranno molti delegati da scartare...».
- Secondo sociologo, volgare ma sincero: «Parliamoci chiaro. Fino al '69 gliel'abbiamo sempre messa nel serbatoio. Poi l'hanno fatto loro a noi. Adesso bisogna educarli».
- Altro capo officina, insiste: «Ma i delegati o sono cretini o non voglio-

no capire!». Altro capo officina: «Abbiamo tutti delle colpe facciamo un esame di coscienza...» (subito zittito dai colleghi). Dopo il tumulto un altro sociologo (Cantini, ex operaio, laureato in sociologia a Trento): «Siamo seri, la lotta di classe è necessaria, comprare il sindacato non serve. A me lo stipendio viene pagato perché di qui esca un determinato numero di vetture al giorno. Abbiamo due strade: o la mano dura, la permissività. Noi abbiamo scelto di coinvolgere il sindacato».

Ha concluso Benussi: «Stiamo combattendo una guerra. Perderemo sicuramente molte battaglie, in ogni caso non bisogna perdere quella finale... Con il nuovo sistema abbiamo già avuto successi. Ci sono stati due licenziamenti con il consenso del rappresentante aziendale, e non un successo niente. Questo significa che siamo sulla buona strada... Questo tipo di riunioni è utile e continueremo. Audino si occuperà di estenderle, ma al gradino più basso... D'ora in poi ogni officina sarà dotata di un sociologo, con il quale il capo officina dovrà collaborare per tutti i problemi del personale...».

MARTINSICURO (Teramo) Gli operai della Siderman rispondono con forza a un licenziamento

MARTINSICURO, 9 gennaio

Il 30 dicembre la direzione della Siderman, decideva di licenziare due operai in tronco, adducendo « motivi gravissimi ». Quando il consiglio di fabbrica tentava di sapere quali fossero i « motivi gravissimi », si sentiva rispondere: « fra 5 giorni li saprete ».

La manovra era chiara, dopo la vittoria del mese precedente, che aveva portato nelle tasche operaie, un aumento di circa 40.000 lire mensili e che aveva creato in tutte le altre fabbriche della zona una forte spinta alla lotta per il salario, i padroni pensavano alla vendetta antioperaia ed aspettavano i giorni precedenti alle feste, per aggiustare un grosso colpo alla forza che gli operai avevano acquistato. Il consiglio di fabbrica dichiarava lo sciopero. Ma le provocazioni padronali non erano finite; a questo punto rifacendosi addirittura all'articolo 40 della Costituzione, venivano licenziati anche due rappresentanti sindacali che erano stati le avanguardie delle lotte per il salario, ma senza alcun risultato, anzi la compattezza operaia si rafforzava ancora di più. Il padrone allora mandava una lettera a ciascun operaio, dove lo minacciava di riprendere immediatamente il lavoro pena il licenziamento. C'era stato nel frattempo un tentativo di trattativa tra il sindacato e la direzione, ma quello che ne era uscito, cioè la riassunzione di due delegati subito e licenziamento in attesa della sentenza del pretore, per gli altri due operai era stato rifiutato in blocco da tutti, con in testa i due delegati che, ben consci di quello che si stava giocando, rispondevano con decisione: « o tutti i licenziati tornano in fabbrica, o lo sciopero continua »; e lo sciopero è continuato.

Sabato 5 c'è stato un incontro con la mediazione dell'ufficio provinciale del lavoro; il padrone, nel tentativo di far riprendere il lavoro, ha cercato di ammansire gli operai (ne erano presenti oltre un terzo) dicendosi disposto a pagare i licenziati fino alla sentenza del pretore. Il commento a questa proposta è stato unico, « se il padrone è disposto a pagare i compagni licenziati tenendoli fuori dalla fabbrica, motivo di più per riportarli subito in fabbrica ».

La forza operaia è cresciuta ancora tanto che i sindacati sono stati costretti a convocare domenica alla camera del lavoro di Martinsicuro i consigli di fabbrica e le commissioni interne delle altre fabbriche della zona per poter socializzare la lotta. Dalla riunione sono usciti alcuni punti fermi e cioè:

- 1) in tutte le fabbriche si farà una sottoscrizione per la Siderman;
- 2) uno sciopero di 8 ore con manifestazione contro la repressione e per il diritto al salario e al lavoro comunque vada oggi la causa con procedura d'urgenza davanti al pretore di Nereto per i due delegati sindacali, in quanto lo sciopero alla Siderman continua per la riassunzione di tutti i licenziati;
- 3) se la direzione Siderman dovesse ancora insistere sulle proprie posizioni si allargherà ancora di più la lotta coinvolgendo anche le altre zone.

Più poteri alla polizia per prevenire i crimini e pene più dure per reprimerli

Questa la sostanza del discorso del PG Paulesu all'inaugurazione dell'anno giudiziario a Milano

MILANO, 9 gennaio

Rispolverati anche qui porpore, ermellini e pennacchi, divise lustre e sciable scintillanti si è svolta a Milano l'inaugurazione dell'anno giudiziario.

Se nel discorso dell'anno scorso il PG di Milano, Paulesu, si era mantenuto piuttosto sulle generali dato che la sua nomina era troppo recente perché potesse entrare nel merito di tutti i problemi, quest'anno invece si è addentrato in quasi tutti dando a ciascun problema la soluzione più di destra. Quando questo non era possibile o la materia era troppo compromessa, come nel caso delle intercettazioni telefoniche, Paulesu ha evitato di parlarne. Il discorso si è aperto sull'analisi generale dei mali della giustizia, di cui va attribuita la colpa al fatto che ci sono troppi magistrati giovani, mentre sono andati in pensione i più dotati di esperienza.

Conclusa questa sortita gerontocratica (largo ai vecchi!) il primo argomento toccato è stato quello del divorzio: dopo aver orgogliosamente constatato che « la famiglia italiana ha retto bene al trauma della legge divorzistica », il PG ha affermato che su questa legge « si attende il responso di un referendum, e che, ove la si dovesse nuovamente formulare dovrebbe essere più attentamente meditata ». Come voterebbe Paulesu al referendum, ognuno può immaginarlo.

Sul nuovo processo del lavoro il PG ha preferito non soffermarsi troppo ma quello che ha detto è stato più che sufficiente: Paulesu si augura che « i giovani pretori » non trascurino di applicare « il terzo dei principi fondamentali del diritto » dare — cioè — a ciascuno il suo », con un chiaro ammonimento ai pretori del lavoro che hanno manifestato a suo parere troppe volte la tendenza a dar ragione agli operai e non a « dare il suo » al padrone.

Ma è passando ad esaminare la giustizia penale che Paulesu ha tirato fuori le sue carte migliori. Dopo una recriminazione sull'aumento della criminalità, organizzata in bande armate, il PG ha rivolto un accorto appello alle forze di polizia e ai tribunali perché si dispongano misure preventive.

Un accenno è andato anche alla violenza politica, ricordando la strage del 12 aprile in cui fu ucciso l'agente Marino e la strage di Bertoli davanti alla questura addebitate « alla follia che in questi giorni sconvolge tante menti » (così si chiama nei discorsi del PG la lucida logica che arma la mano ai fascisti).

Paulesu ha stigmatizzato « gesti di violenza e sopraffazione » in cui è degenerato il dibattito politico nelle università, e ha attribuito a questi la colpa del fatto che « due giovani vite sono state stroncate in siffatti episodi », riferendosi all'uccisione da parte della polizia dei compagni Franceschi e Saltarelli.

Ma l'opinione pubblica non si deve allarmare né pensare di venire in aiuto alle forze di polizia: a difendere le istituzioni c'è chi ci pensa e lo stato non intende abdicare « a questa es-

senziale funzione » né spartirla con altri. Dopo una passerella sugli infortuni sul lavoro, l'inquinamento, la delinquenza minorile, i reati finanziari e la riforma dei codici « ormai necessaria », Paulesu ha concluso ricordando che « la costituzione non nega affatto le funzioni, anch'esse importanti, della intimidazione e della repressione, onde appare necessario che i reati dai quali siamo maggiormente afflitti ed allarmati siano colpiti da pene più severe ». Con questo vaticinio, è passato all'argomento che gli stava più a cuore: quello dei poteri della polizia, parlandone negli stessi termini degli altri procuratori.

Paulesu ha anche lamentato che aver privato la polizia di questi poteri ha prodotto « senso di impotenza e di frustrazione », mentre non è giustificata « la diffidenza nei riguardi di questi fedeli servitori dello stato ». Riferendosi, senza mai nominarlo, all'assassinio di Franceschi: « non si è mai rilevato difetto di collaborazione o sleale comportamento. Qualche errore sì, di quelli in cui tutti possiamo incorrere, tanto più in una attività spesso affannosa, difficile e rischiosa ». E in questo non possiamo che essere d'accordo con lui: non sembra proprio infatti che il 24 gennaio, davanti alla Bocconi, qualcuno abbia « difettato di collaborazione » nello sparare. Sulle carceri il PG ha esordito con un elogio alle guardie carcerarie « per un'attività prestata con abnegazione e vivo sentimento del dovere non disgiunti dal senso di umanità con cui viene sempre applicato il regolamento... ». Ma non

si è dimenticato nemmeno dei detenuti: « due manifestazioni, asseritamente rivolte a sollecitare riforme dei codici e del regolamento, vi sono state nel luglio scorso... né deve escludersi il sospetto che si tratti di ripercussione di più gravi fatti verificatisi altrove sia dell'effetto di sollecitazioni esterne. Il vero è che si fa strada fra i detenuti una collettiva indisciplina, generata anche dal convincimento, diffuso ad arte, che qualsiasi delitto ha connotato politico... L'invocazione di riforma del regolamento penitenziario e dei codici ha fondamento in un equivoco: la costituzione vuole bensì che la pena tenda alla rieducazione del reo, ma lo si è già detto, non nega il carattere punitivo... ».

Anche qui il commento è superfluo.

Per finire non poteva mancare un attacco ai magistrati che vogliono occuparsi di politica: « si continua da molti a professare apertamente questa o quella fede politica, compromettendo così la credibilità delle nostre decisioni... Il magistrato deve bensì essere esperto di politica... ma politica non deve farne. Dovremmo, anziché dolercene, come taluni sostengono, esser orgogliosi di un limite siffatto che ci mette nella posizione privilegiata di uomini super partes... ».

Subito alla chiusura della cerimonia alcuni magistrati democratici hanno diffuso un comunicato in cui affermano fra l'altro: « il discorso è apertamente conservatore » e colgono « una ben decisa difesa di certe istanze attuali della destra politica ».

PALERMO: il procuratore se la prende con i drogati: li vuole tutti in manicomio

In linea con il discorso del procuratore della corte di cassazione Stella Richter, il procuratore generale della corte d'appello di Palermo, Spataro, ha aperto in questi giorni l'anno giudiziario. Il discorso di Spataro non ha avuto le caratteristiche prese di posizione dello scorso anno, quando, in pieno clima andreattiano, si attaccavano i giudici di « Magistratura democratica ». Riguardo all'interpretazione dei codici, infatti, Spataro ha detto che « l'interpretazione evolutiva non soltanto è lecita ma doverosa, se intesa nel senso che il giudice deve scegliere, fra i possibili significati di una norma, quella più aderente ai principi costituzionali ».

Al di là di questi limiti, però, bisogna applicare la legge, « qualunque essa sia », per evitare che il giudice divenga arbitro. Sulla mafia, non si è fatto cenno alle recenti clamorose assoluzioni dei più grossi calibri della mafia palermitana avvenute a Catanzaro, anche se è stato ammesso che le misure di prevenzione come il

soggiorno obbligato permettono ai capi e ai gregari delle cosche di allacciare nuovi collegamenti, mantenendosi in contatto con i luoghi d'origine. Fatto un rapido accenno alla delinquenza minorile, che va prevenuta con l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, Spataro ha parlato della violenza degli « opposti estremismi », dei « giovani di opposte tendenze extraparlamentari » che si sono scontrati nelle scuole medie e all'università. E come prova dell'opera della magistratura contro le violenze politiche « da qualunque parte provengono », cita numerose denunce e procedimenti penali ancora in corso, e rievoca gli attentati degli ultimi mesi del 1972 contro la camera del lavoro e due commissariati di polizia, tutti fatti che contraddicono la « tesi degli opposti estremismi » che Spataro vorrebbe ancora una volta veder confermata.

Sul processo del lavoro, sul divorzio, il procuratore ha preso posizioni « progressiste », mentre ha chiesto maggiori poteri alla polizia, in conformità alle recenti proposte democristiane, dimostrando che dietro le proposte « progressiste » può sempre esserci un rigido conservatore. Per fare un altro esempio Spataro, pur dichiarandosi contrario a pene uguali per spacciatori e giovani « in cerca di sensazioni nuove », non fa parola sulla famigerata legge Gaspari-Gonella sul « fermo di droga ». Come Gaspari, Gonella (e Andreotti) hanno proposto, Spataro ha infatti chiesto per il drogato un « trattamento sanitario che valga a liberare l'intossicato dal veleno che lo corrode e a consentire il reinserimento nella società ». Trattamento che, come è noto, la legge sul fermo di droga propone sia fatto, in attesa di tempi migliori, dentro i manicomi.

Inghilterra: continua la lotta dei minatori



I minatori inglesi continuano la loro lotta per ottenere aumenti salariali e migliori condizioni di lavoro, nonostante i continui appelli che giornalmente governo, padroni e sindacati rivolgono loro, per por termine all'agitazione, in nome dell'« interesse nazionale ».

L'« interesse nazionale » è già costato caro alla classe operaia inglese, il cui salario, già colpito dal crescente caro vita, è stato ulteriormente decurtato in seguito all'introduzione della settimana lavorativa di tre giorni. Intanto il governo conservatore si mostra « preoccupatissimo » del terrorismo arabo e manda carri armati e autobluo a « vigilare » sugli aeroporti: uno spiegamento di forze che vorrebbe intimidire in realtà non i « terroristi » ma i lavoratori. (Nella foto: la polizia attacca un picchetto dei minatori durante uno sciopero del '72).

Nuovo scossone monetario

Lo yen svaluta, il dollaro frena la sua ascesa, l'oro continua a crescere

Svalutazione del 7 per cento dello yen; relativa stabilizzazione del dollaro, che ha rallentato e in alcuni casi fermato la ascesa che caratterizza il suo corso da molti mesi a questa parte; nuova quotazione record dell'oro, che ieri ha raggiunto il tetto di 127 dollari l'oncia; sono questi i tre principali avvenimenti monetari degli ultimi giorni, che indicano chiaramente come il sistema valutario internazionale, già profondamente segnato da una crisi che si trascina da anni, stia subendo un nuovo scossone.

Il dollaro è oggi la valuta « più sicura » per due motivi principali: perché in dollari i paesi produttori vogliono farsi pagare il petrolio rincauto, e soprattutto perché più al sicuro di quelli europei e giapponesi di fronte alla crisi petrolifera, è il sistema produttivo americano. Gli USA infatti sono autosufficienti energeticamente. Per quel che riguarda specificatamente il Giappone il suo fabbisogno energetico dipende come noto per il 99 per cento dalle importazioni di petrolio; la sua bilancia dei pagamenti (principale indicatore dello stato di salute dell'economia di un paese) è in deficit dal marzo scorso; la sua bilancia commerciale, dopo anni di attivo, comincia ad entrare in crisi e il suo export-import con gli Stati Uniti è decisamente deficita-

rio da quando il dollaro è stato svalutato.

Governo e padroni giapponesi proprio attraverso il meccanismo della svalutazione, puntano a ridar fiato al loro sistema produttivo in due modi principali. Sferzando un nuovo formidabile attacco alle condizioni di vita del proletariato giapponese, già costretto in questi tempi a subire le conseguenze della continua ascesa dei prezzi e rilanciando le esportazioni, grazie alla diminuzione del prezzo delle merci esportate che ogni svalutazione comporta.

Naturalmente è impensabile che padroni americani ed europei, le cui merci sui mercati internazionali dovranno ora subire una maggiore concorrenza da parte giapponese, stiano a guardare: tutto lascia prevedere quindi che, mentre sul « fronte » del petrolio si continua a « sparare », si tornerà a guerreggiare apertamente anche su quello delle monete.

La sfiducia nelle monete indebolite dal caro petrolio: si sta trasformando in questi giorni (come dimostra la battuta d'arresto dell'ascesa del dollaro) in sfiducia del sistema monetario in generale: l'incertezza che regna fra gli « operatori » — di cui è sintomo più evidente la corsa all'oro — è il riflesso della precarietà dei rapporti interimperialistici mondiali.

Alcuni temi del dibattito politico interno in Cina

Un interessante articolo del corrispondente di Le Monde, Alain Bouc pubblicato lunedì scorso, offre una serie di indicazioni sul dibattito politico in atto da qualche tempo in Cina. Un dibattito i cui temi sembrano essere principalmente due:

1) un richiamo alla disciplina di partito, che si accompagna alla polemica contro ogni tentazione a costituire « regni indipendenti ». La polemica si indirizzerebbe soprattutto (ma non soltanto) ai militari, e si collegherebbe quindi direttamente ai recenti trasferimenti di 8 capi di regioni militari. Più in generale, essa sembra sintomatica della persistenza di spinte centrifughe e autonomiste nei confronti degli organi centrali sia dello stato che del partito;

2) parallelamente, appaiono sempre più frequenti gli appelli ad andare contro corrente, a vincere la tendenza delle masse alla passività per condurle ad una maggiore partecipazione alla vita politica. Viene ripreso inoltre (come testimonia anche un recente articolo tradotto nella Peking Review) la polemica contro la « teoria delle forze produttive ». Nell'insie-

me si ha la sensazione che il gruppo dirigente si trovi oggi ad affrontare un rinnovato pericolo di destra che potrebbe aver approfittato degli spazi aperti negli ultimi anni dagli attacchi alla ultrasinistra. Secondo alcuni osservatori si vivrebbe oggi a Pechino in un clima politico che ricorda quello che precedette il lancio della rivoluzione culturale. Si segnala anche come molti dei motivi che dominano l'attuale dibattito si trovassero indicati nei documenti del 10° congresso, e in particolare nel rapporto di Wang Hung-Wen. E' degno di nota anche un recente articolo del Quotidiano del popolo nel quale si parla del regime in vigore nell'URSS come di una « dittatura fascista sfrenata » che mira a contenere la crescente opposizione popolare mediante un continuo rafforzamento dell'apparato repressivo. L'articolo insiste particolarmente su episodi di opposizione al regime da parte di operai e di minoranze nazionali (si parla assai meno, invece, degli intellettuali). E' la prima volta che un organo di stampa cinese descrive in maniera così ampia l'opposizione interna al regime sovietico.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO	1/1-31/1	Lire	Totale
Sede di Milano:			
Alcuni compagni	20.000		
Milazzo	14.000		
Anna	20.000		
Nucleo Ungheria-Lambrate	32.000		
Sez. Lambrate	11.500		
Prete di Lambrate	15.000		
Misto operaio Philips	5.000		
Nucleo Vercate	279.000		
Nucleo Ingegneria	14.300		
Manzoni	9.000		
Collettivo politico di medicina	27.000		
Francesca insegnante del Giambellino	10.000		
Sede di Pescara:			
M.C.	5.000		
Mario P.	2.000		
Due compagni della sede	15.000		
Roberto M.	4.000		
Sede di Prato:			
Edith e Lorenzo	6.000		
Operaio della Bauci	1.000		
Raccolti in sede	80.200		
Sede di Torino:			
Sez. Nichelino	6.650		
Riccardo	10.000		
Eugenio	10.000		
Tre compagni	10.000		
Ceccu	1.000		
Gigi disoccupato	500		
Un compagno medico	30.000		
B.T.	400.000		
Sede di Agrigento:			
Pepi e compagni in memoria di Roberto Zamarin	25.000		
Nucleo Porto Empedocle:			
Alfonso	1.000		
Ignazio	1.000		
Filippo	1.000		
Totò	1.000		
Nenè	1.000		
I compagni di Sarno	10.000		
Contributi individuali:			
Luisa T. - Agrigento	1.000		
Mariella S.D. - Brescia	3.000		
Un vecchio compagno di Porta Romana	2.000		
Totale		1.104.150	
Totale precedente		4.438.450	
Totale complessivo		5.542.600	
XVI ELENCO TREDICESIMA			
Sede di Milano:			
Silvio del Giambellino	100.000		
Valerio	10.000		
Sede di Pescara:			
Daria	20.000		
Sede di Prato:			
Giancarlo	10.000		
Franchino	10.000		
F.S.	13.000		
Massimo	5.000		
Sede di Brescia:			
Nucleo ospedaliero	20.000		
Sede di Ivrea:			
Roberto	30.000		
Rosario	5.000		
Sede di Pesaro:			
Un compagno	10.000		
Totale		233.000	
Totale precedente		10.090.425	
Totale complessivo		10.323.425	

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: A.M.P. PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972, Diffusione - Tel. 5.600.528.
Abbonamenti: semestrale L. 6.000, annuale L. 12.000, Estero: semestrale L. 7.500, annuale L. 15.000.
da versare sul conto corrente postale n. 1/52112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

TORINO - CONSIGLI DI SETTORE A MIRAFIORI

I delegati chiedono di rivalutare la piattaforma

La Fiat vuole chiudere al più presto la vertenza aziendale, vuole garantirsi le migliori condizioni per poter avviare indisturbata quel processo di riorganizzazione produttiva e di aumento massiccio dello sfruttamento che già ha fatto dei passi avanti negli ultimi mesi e che è il centro della politica di Agnelli in questa fase.

Questo è il succo dell'atteggiamento tenuto dall'Unione Industriali e dalla stessa Fiat a proposito della trattativa con i sindacati, in merito alla polemica sviluppata in questi ultimi giorni dopo il rinvio di un'altra settimana proposto dalla FLM.

Ma a queste aperte sollecitazioni si sono accompagnate anche dure minacce, più o meno larvate, rivolte direttamente agli operai, oltre che ai sindacati, nell'intento di far pesare quanto più possibile lo spettro della crisi energetica a favore della pace sociale e della piena utilizzazione degli impianti. All'allarmismo alimentare quotidianamente dalla stampa — con ampi servizi sulla gravità della crisi internazionale nel settore dell'automobile — vanno aggiunte alcune voci, messe in giro ad arte da capi e capetti all'interno delle officine.

Se prima delle vacanze forzate di fine anno il cavallo di battaglia della Fiat era stato quello della cassa integrazione, vera e propria spada di Damocle sulla testa della lotta operaia, oggi, senza che beninteso l'idea della cassa integrazione sia stata abbandonata, le minacce si precisano ulteriormente. Le voci di cui abbiamo detto parlano del ventilato licenziamento delle operaie mogli di dipendenti Fiat — ad Agnelli due salari in una stessa famiglia sembrano troppi! — del pensionamento anticipato di una quota di operai anziani.

Per ora di certo c'è solo il blocco delle assunzioni, che costituisce già un gravissimo taglio all'occupazione complessiva. Fatto sta che i delegati, che si sono riuniti nei consigli di settore di ieri pomeriggio hanno affrontato con precisione questi problemi nell'intento di definire una risposta di lotta chiara e immediata.

In particolare dalla riunione delle carrozzerie, dove la discussione è stata più accesa, sono emerse senza equivoci due indicazioni essenziali, sulle quali impegnarsi nella prossima tornata di riunioni e di assemblee in tutte le sezioni Fiat. Quasi tutti i delegati hanno chiesto che venga rivalutata al più presto la piattaforma Fiat prima di tutto nei suoi contenuti salariali. L'aumento sempre più grave dei prezzi, di tutti i prezzi indiscriminatamente, il carattere sempre più ir-

risorio delle richieste salariali imposte dai vertici sindacali e avanzate fino a questo momento al tavolo della trattativa, il senso di vera e propria provocazione delle controproposte della Fiat, sono motivi più che suffi-

cienti, per alzare il costo della piattaforma. Tanto più che i vertici sindacali erano stati costretti in autunno a impegnarsi a rivedere la parte salariale della piattaforma di fronte a un eventuale aumento dei prezzi.

La Michelangelo presidiata

GENOVA, 9 gennaio

La Michelangelo è, da oggi, praticamente occupata e presidiata dall'equipaggio. I 700 marittimi hanno deciso nell'assemblea tenuta a bordo ieri mattina (mercoledì), di stabilire dei turni per andare a trovare le famiglie, in modo che la maggioranza dell'equipaggio sia sempre presente sulla nave. Sono stati costituiti 4 gruppi di lavoro: uno andrà sulle altre navi, attraccate in porto, per spiegare a tutti i marittimi i motivi della lotta, il secondo terrà i collegamenti con i consigli di fabbrica, il terzo farà volantaggi e propaganda tra la popolazione, il quarto seguirà le trattative con la società Italia e con la Finmare.

Lo scalandrone sarà presidiato da un picchetto per controllare chi sale a bordo; infatti sono stati notati sul-

la nave alcuni individui della Cassa Marittima, che cercano di seminare sfiducia e disfattismo tra gli elementi meno combattivi dell'equipaggio.

Martedì pomeriggio, l'assemblea pubblica indetta al teatro Amga, ha avuto un grosso successo. Il teatro era pieno, erano presenti oltre ai marittimi in lotta, delegazioni di altri lavoratori e consigli di fabbrica. Più di 500 persone alla fine hanno formato un corteo, molto combattivo, fino alla sede della « Italia » in piazza De Ferrari.

A Roma, durante il primo incontro al Ministero della Marina Mercantile, Crociani ha annunciato il prossimo disarmo, oltre alla « Michelangelo », di « una serie di navi passeggeri ».

Intanto, a Genova, su richiesta dei marittimi, si prepara una scadenza di lotta generale.

Ieri sciopero dei chimici a Marghera

MARGHERA, 9 gennaio

Dopo lo sciopero degli operai giornalieri e turnisti della Fertilizzanti di ieri, oggi hanno scioperato compatti tutti gli operai delle fabbriche chimiche di Marghera, anche se con orari e forme diverse.

La richiesta di una giornata di lotta generale con manifestazione a Mestre era venuta dalla sinistra sindacale, ma la proposta della manifestazione è stata poi lasciata cadere. Una analoga spinta della sinistra al coordinamento dei delegati ha portato alla programmazione dello sciopero anche per gli operai delle imprese, che oggi finalmente hanno potuto scendere in lotta a fianco dei chimici fermandosi dalle 8,30 alle 10,30.

Intanto alla Montefibre dove il sindacato non è ancora riuscito a far ritirare la vertenza aziendale e dove lo scontro era stato più duro dopo le sospensioni, il padrone mantiene la minaccia di sospendere ancora gli operai, questa volta con la scusa del

gasolio e ieri la direzione ha contestato alle avanguardie il corteo interno del 3 dicembre — quando cioè gli operai avevano spazzato la fabbrica giungendo fino all'ufficio del direttore — accusandolo di « atteggiamento minaccioso » e di « turbamento dell'andamento del lavoro ». Al Petrolchimico un avviso della direzione dichiara che le ore improduttive e di fermata che due mesi fa hanno coinvolto i reparti AS, PR e AM, saranno imputate in conto ferie, oppure trattate sul salario!

Ieri al reparto FO gli operai delle imprese di manutenzione si sono fermati rifiutandosi di lavorare in mezzo a nuvole di gas nocivi.

Gli operai criticano duramente sia la decisione sindacale di non dare una risposta adeguata alle manovre dei padroni che usano la crisi petrolifera per indebolire la lotta operaia, sia il fatto che il sindacato ha limitato ai soli chimici la risposta alle sospensioni della Montefibre.

È il procuratore generale che manovra la faida tra Coppola e Mangano

Nuovi particolari di eccezionale gravità vengono alla ribalta nella sporca storia di regime che, con il mafioso e amico dei potenti Frank Coppola e con il questore Mangano, depositario della fiducia degli « Affari Riservati », ha coinvolto clamorosamente il Procuratore Generale della Corte d'Appello Carmelo Spagnuolo, satrapo onnipotente dei tribunali romani. Non solo Spagnuolo sapeva degli intrighi criminosi e dei ricatti tra Coppola e Mangano, non solo fece da intermediario per mandare in porto l'operazione di manomissione dei nastri con le voci del potentato D.C., ma oggi appare sempre più chiaramente come l'eminenza grigia, il mandante reale dei maneggi tra i due boss della malavita istituzionale.

Il prezzo che Coppola pagò a Mangano, fruttò la sparizione delle conversazioni più compromettenti dai nastri della mafia, ma fruttò anche la revoca del soggiorno obbligato per il padrino mafioso, revoca che fu voluta e decisa proprio dalla corte d'appello di Roma.

Anche i contorni degli attuali sviluppi appaiono sufficientemente chiari: Mangano l'aveva giurata a Coppola, e quando fu colpito dai fucili di due killers, accusò lui, Coppola ha reagito da par suo, trascinando nella caduta il questore con le rivelazioni sull'estorsione. E' stato a questo punto che Mangano, per nulla disposto a fare da capro espiatorio, ha chiamato in causa Spagnuolo e le alte sfere del palazzo di giustizia. Salvatore Ferrera, il pregiudicato che accusa Spagnuolo, è una sua creatura, è l'uomo che Mangano usava per mantenere i suoi ambigui contatti con la mafia.

Ministero, cassazione e consiglio superiore tacciono: la rissa tra i 2 galli s'è estesa agli spalti, e il gioco dei ricatti minaccia di riprodursi a livelli ben più alti e ben più pericolosi. Mafia, droga, intercettazioni telefoniche, fondi neri della Montedison, sono le tracce all'arco del fanfaniano Procuratore Generale, un uomo che ha costruito il suo potere all'ombra del crimine statale e che in questo gioco ha acquisito il diritto di riscuotere da molti tavoli, compresi quelli in nome dei quali ha manovrato la faida tra Mangano e Coppola.

Milano

LA POLIZIA INTERVIENE AL GALILEO

La polizia, una decina di agenti in borghese, è intervenuta, questa mattina, al Galileo per porre fine all'occupazione, proclamata a larga maggioranza lunedì scorso, alla riapertura della scuola.

Il collettivo politico studentesco dell'ITIS aveva promosso l'agitazione in risposta al provvedimento disciplinare, la sospensione per un anno dello studente Elicio Pantaleo, che il consiglio dei professori aveva votato un giorno prima della chiusura della scuola per le vacanze natalizie. La richiesta fatta dagli studenti è stata la revoca immediata del provvedimento, le dimissioni del preside Peretto, e l'accettazione della piattaforma rivendicativa, presentata il novembre scorso.

Una parte degli studenti era già entrata nell'istituto, mentre molti altri, soprattutto i compagni, si soffermarono fuori discutendo vivacemente sui temi della lotta, quando gli agenti hanno chiuso i cancelli e hanno sbarrato il passo a chi ancora doveva entrare. Una mossa provocatoria, nella speranza di smobilizzare, con il terrorismo, l'occupazione.

Gli studenti che hanno tentato di entrare egualmente sono stati malmenati, a colpi di manette: e ne è nato un tafferuglio breve e violento, al termine del quale la polizia ha dovuto, però, allontanarsi...

Torino

I PENDOLARI DI RIVALTA BLOCCANO I PULLMANS

TORINO, 9 gennaio

Continua la lotta dei pendolari contro le assurde condizioni in cui sono costretti a viaggiare: gli operai della Fiat Rivalta da alcuni giorni bloccano i pullman che li portano in fabbrica. Il vertiginoso aumento della benzina costringe tutti a servirsi dei trasporti pubblici; ma i pullman, oltre che arrivare in ritardo sono freddi ed insufficienti. Ieri gli operai hanno bloccato quello delle quattordici e hanno mandato una delegazione alla direzione comunicando che se non si provvederà immediatamente, la lotta continuerà nei prossimi giorni.

IL REGIME LICENZIA I SERVI

Dopo Ordine Nuovo, sotto accusa Avanguardia Nazionale

« Mettere una bomba davanti a una sezione vuota è un atto cretino. Prima di partire i nostri vengono preparati moralmente perché imparino a spaccare le ossa anche a uno che si inginocchia e piange ».

Queste le dichiarazioni rilasciate, ancora un anno fa, a un giornale dai dirigenti di Avanguardia Nazionale. Di questo « credo », e dei criminali che lo mettevano in pratica, lo stato borghese ha fatto larghissimo uso durante un decennio, un uso intensificato dal tempo della strage di stato in poi.

Oggi, con la stessa respicenza tattica che porta i fascisti di « Ordine Nuovo » e quelli della « Rosa dei venti » sul banco degli imputati (ma limitatamente ai pesci piccoli), poliziotti e magistrati ricevono l'incarico di scoprire la vocazione omicida e neofascista di Avanguardia Nazionale, e ottemperano alle nuove direttive con 100 avvisi di reato emessi a carico di altrettanti esponenti dell'organizzazione.

Nella fioritura neo-squadrista degli anni '60, A.N. ricoprì fin dalla fondazione un ruolo di primo piano, lavorando di spranga e di coltello specie all'università di Roma, sotto gli occhi benevoli del rettore Papi. Ne era capo indiscusso, già allora, « il Caccola », cioè Stefano Delle Chiaie, insignito dai camerati ammirati del titolo ono-

ifico di « bombardiere nero ». Accanto a lui, il fior fiore della canagone nazista, da Pilolli ai fratelli Luia, da Ghiacci a Fiore, da Tilgher Domenico Pilolli.

Quando Reggio Calabria venne costituita un nuovo, fertile terreno per l'esercizio della violenza fascista, A.N. fu ancora in prima linea, gestendo la strage di Gioia Tauro.

A Reggio e dopo, Stefano Delle Chiaie, latitante di stato, circolava liberamente. Era a Ragusa con Quinivale quando fu assassinato Tumiera ed è segnalato in varie parti d'Italia.

Gli inquirenti che oggi, in omaggio alle preoccupazioni di Rumor dichiarano guerra con 10 anni di ritardo nazisti di A.N., non sono mai riusciti a mettere le mani su questo assassino. Il motivo è semplice: Delle Chiaie, provocatore di stato, ha operato per conto del SID, e gode, con Rauti e tanti altri, dell'immunità istituzionale in virtù di ciò che ha fatto e che sa sulla strage di stato.

In quanto tale, continuerà a restare al riparo dall'inchiesta che si aprirà come resteranno fuori i fatti e i nomi che descrivono le collusioni del gruppo fascista col potere, della strage di stato alla recente provocazione di Camaiore, voluta e finalizzata dagli « Affari Riservati » del mistero degli interni.

SPAGNA: i fascisti condannano a morte un compagno anarchico

La « giustizia » spagnola ha compiuto un ennesimo crimine, a pochi giorni dalla feroce condanna che ha colpito Marcelino Camacho e gli altri dirigenti delle « Comisiones Obreras »: il « consiglio di guerra » di Barcellona ha condannato a morte il compagno anarchico Salvador Puig Antich, accogliendo la richiesta avanzata ieri dalla pubblica accusa. Salvador Puig Antich era comparso di fronte al tribunale militare fascista assieme a Luis Pons Llovera di 18 anni e Maria Augustias Mateos di 17, entrambi appartenenti alla sua stessa organizzazione, il « Movimento di liberazione iberico »; al termine del « dibattimento » il « consiglio di guerra » ha riconosciuto il compagno « col-

pevole » di aver ucciso un agente di polizia mentre questi il 25 settembre dello scorso anno cercava di arrestarlo. Oltre alla condanna a morte Puig Antich sono stati comminati 10 anni di carcere « maggiore », di senza riduzione di pena, perché avrebbe compiuto una rapina in una banca nel marzo del '72. Nessuna delle accuse è stata dimostrata.

La sorte del compagno Puig Antich è legata al processo d'appello, è stato richiesto immediatamente ai suoi avvocati difensori: ma ancora più è legata alla solidarietà internazionale che si registrerà a suo favore e a favore degli altri compagni vittime della « giustizia » dei fascisti spagnoli.

SARA' DE MICHELE, ATTUALE SINDACO DI NAPOLI, IL FUTURO PRESIDENTE?

La DC all'assalto dell'Alfa

Col pretesto del meridionalismo silurato il presidente Luraghi, in un'operazione di potere clientelare - Fanfani, Gullotti, Gava e De Mita protagonisti della manovra

Il consiglio di amministrazione dell'Alfa Romeo si riunirà domani per prendere atto ufficialmente del terremoto che, in questi giorni, ha scosso i vertici dell'azienda di stato con le dimissioni di 7 consiglieri di amministrazione, su 13, che preludono al siluramento del presidente Giuseppe Luraghi; il 24 sarà la volta dell'assemblea degli azionisti. E' dunque giunta in porto l'operazione di potere che da parecchi mesi aveva visto impegnati i più celebri notabili democristiani nel tentativo di mettere le mani su una delle più importanti aziende del gruppo IRI. Questa è l'essenza della questione, che non può essere oscurata dal discorso sugli investimenti al sud e sul raddoppio dello stabilimento di Arese: si tratta, infatti, soltanto di pretesti, abilmente scelti, in un momento in cui tutti parlano del nuovo modello di sviluppo, per dare la scalata a un centro di potere che finora era sfuggito al controllo della DC.

Ora si dice che Luraghi, il presidente difeso, fosse vicino al partito socialista, o, addirittura, socialista. Noi (e gli operai) non ce ne eravamo mai accorti. I suoi discorsi contro gli scioperi e l'assenteismo e la sua azione di repressione all'interno delle fabbriche di Milano e di Napoli, non erano affatto diversi da quelli di qualsiasi altro padrone.

Ma, certamente, apparteneva ad un gruppo di potere diverso da quello fanfaniano che da anni domina l'IRI e, in genere, l'industria di stato; e in più aveva dimostrato una certa autonomia rispetto ai circoli che fanno la politica delle partecipazioni stata-

li. La sua attuale destituzione si inserisce quindi in un quadro molto preciso. A tirare le fila dell'intera operazione troviamo il ministro delle partecipazioni statali Gullotti, noto mafioso siciliano imbarcato nel governo da Andreotti e poi rimasto con il centro-sinistra; il barone di Napoli, Gava e quello di Avellino, De Mita, nonché, « al di sopra di tutti », il segretario della DC Fanfani. L'operazione Luraghi non è sbocciata all'improvviso. Da tempo era stata preparata e già qualche giornale aveva accennato alla possibilità che Luraghi fosse fatto fuori.

Più interessante è vedere come la intera manovra è stata portata avanti, perché getta una luce particolare sul significato che la tanto sbandierata politica meridionalista assume nelle mani dei notabili democristiani.

Tutto è cominciato, si può dire, nel mese di agosto, quando il CIPE ha respinto la richiesta, presentata dall'Alfa Romeo, di procedere all'ampliamento dello stabilimento di Arese, in provincia di Milano, per un totale di 11.000 nuovi posti di lavoro. Il progetto dell'Alfa, che prevedeva un ulteriore congestionamento dell'area milanese, costituiva una sfida al « nuovo modello di sviluppo ». E infatti, dopo la decisione dell'Alfa di rifiutare la delibera del CIPE, e l'inizio dei lavori di ampliamento di Arese, tutti quanti i partiti e il sindacato avevano preso posizione contro Luraghi. La stessa FLM aveva inserito nella piattaforma aziendale la richiesta di dirottare al sud gli 11.000 posti di lavoro previsti per Milano. Ma nello stesso tempo — ed è questo l'aspet-

to interessante della questione — si muovono i notabili democristiani. In Sorge Gava, che vede nella possibilità di nuovi investimenti a Napoli, un fertile terreno per la sua politica clientelare delle assunzioni. In Sorge per lo stesso motivo De Mita che punta ad avere qualche posto di lavoro in più nel suo feudo di Avellino. La propaganda sul nuovo modello di sviluppo e sul meridionalismo, non serve ad altro che a coprire le mire di potere di questi notabili mafiosi. Le loro ambizioni si saldano perfettamente con i più generali disegni di Fanfani, che non da oggi tende a tenere sotto il suo diretto controllo l'intera industria di stato. A questo punto è sufficiente l'intervento di Gullotti, capo delle partecipazioni statali, il quale, in nome del meridionalismo e contro la politica « nordista » di Luraghi, porta a termine il suo siluramento, che si compie, con le dimissioni della maggioranza dei membri dei consigli di amministrazione dell'Alfa Romeo. A conferma di tutto questo sta il nome del personaggio che tutti danno come il probabile successore di Luraghi. Si tratta del sindaco di Napoli De Michele, uomo di Gava, i cui meriti meridionalisti sono sufficientemente illustrati dallo stato in cui si trova la sua città e i proletari che debbono viverci. Questi sono i dati di cronaca. Dovrebbero essere più che sufficienti per far riflettere chi, in questi mesi, ha fatto del « nuovo modello di sviluppo » e degli investimenti al sud il punto centrale del programma sindacale, a scapito del salario e dei bisogni fondamentali degli operai e delle masse.